

Fondati sul lavoro

Un distretto con il maggior numero di disoccupati di lungo corso, cinque 'ricette'

È solo una percentuale ma ha l'effetto di un pugno nello stomaco. Con quasi il 26% (2013) il Mendrisiotto è la regione del Paese che negli ultimi tre anni ha registrato il tasso più alto di senza lavoro di lunga durata a fronte degli iscritti agli Uffici regionali di collocamento. Per invertire la tendenza serve una cura da cavallo. Abbiamo chiesto un rimedio a cinque candidati alle Cantonali.

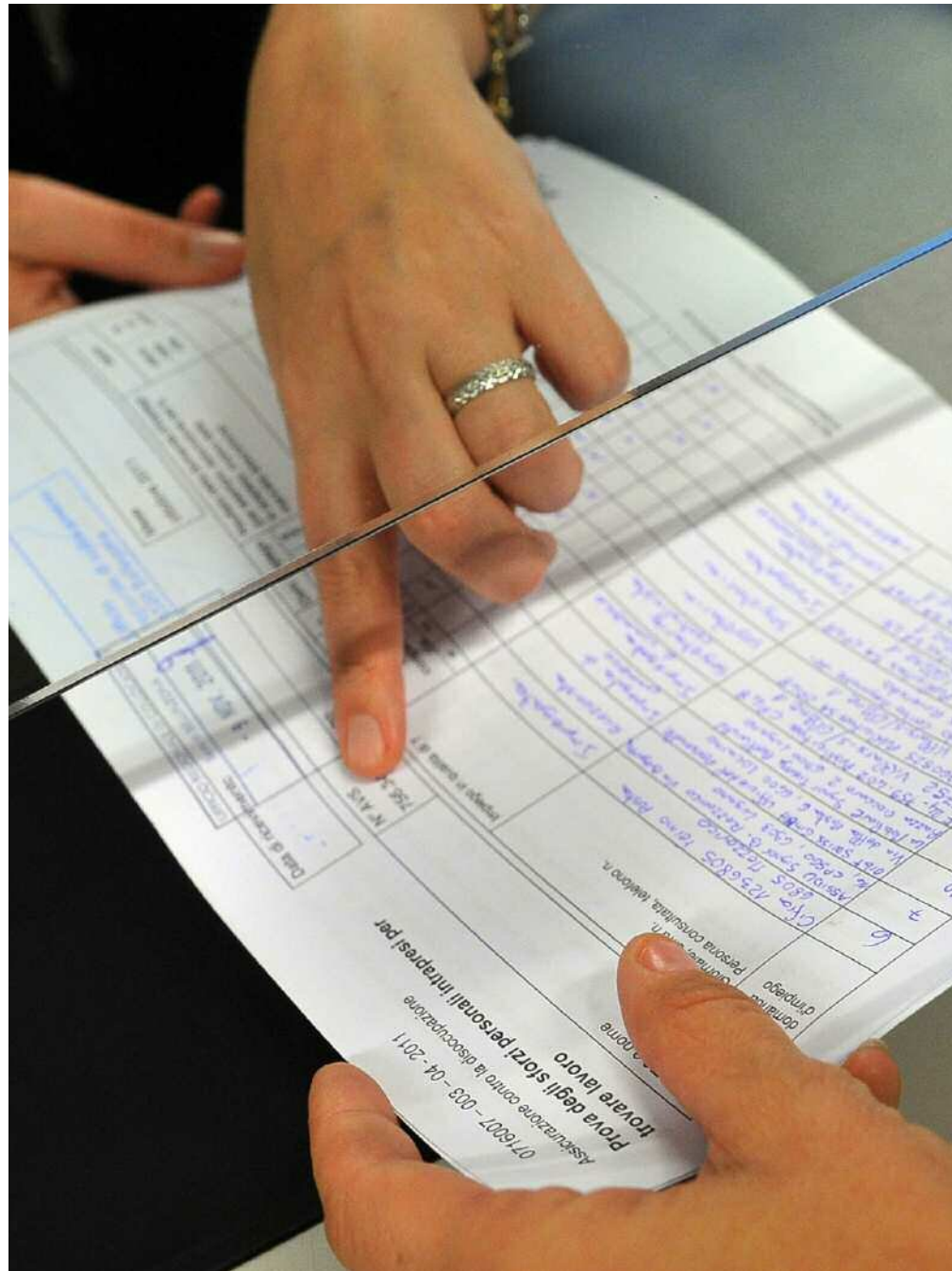
di Daniela Carugati

La mappa tracciata dall'Ufficio federale di statistica parla da sola. La macchia più scura sulla cartina della Svizzera è, in modo inequivocabile, sul Mendrisiotto. È qui che il numero delle persone rimaste senza lavoro da oltre un anno segnala la percentuale più alta: il 25,7% nel 2013, con un'impennata nel 2010 fino al 30,1%. È qui che la frontiera si rivela un'opportunità a doppio taglio. La sfida è di quelle che fanno tremare i polsi, non c'è dubbio. Intanto, negli Uffici regionali di collocamento perseguono la loro missione: ridurre proprio la disoccupazione di lunga durata. E non mancano gli studi che tentano di indicare la via per aggiustare il tiro sulle misure più efficaci. Anche perché le conseguenze economiche e sociali sono troppo importanti. Bastano, però, nuovi strumenti di politica attiva del mercato del lavoro per migliorare la situazione del distretto? Una regione dove, in realtà, il numero degli iscritti al collocamento non è tra i più elevati. In settembre i senza lavoro erano 901, il 4%, a fronte dei 6'210 conteggiati a livello cantonale.

Con quali armi, dunque, si prepara ad affrontare un tale scenario chi ambisce a un posto in governo o in parlamento? Lo abbiamo chiesto a **Ivo Durisch** del Ps, **Giorgio Fonio** del Ppd, **Daniele Caverzasio** della Lega, **Natalia Ferrara Micocci** del Plr e **Claudia Crivelli Barella** de I Verdi. I cinque candidati - i primi quattro al Consiglio di Stato - ci hanno restituito la loro visione. E se le sfumature partitiche sono inevitabili, come sempre, messe a confronto denunciano un denominatore comune. Che può spiazzare i puristi. In un modo o nell'altro, da queste parti, la questione gira attorno alla necessità di ridare speranza e lavoro ai residenti. C'è chi lo dice con più garbo e chi entra a gamba tesa sul frontalierato. A quanto pare, però, la politica cantonale del prossimo quadriennio dovrà farci i conti. Con la consapevolezza di avere addosso gli occhi del Mendrisiotto.

I numeri, lo si è visto, sono eloquenti: che cosa è possibile fare?

Gli snodi oggi - ci risponde **Ivo Durisch (Ps)** - sono la responsabilità sociale e ambientale delle aziende, da un lato, e la vera innovazione dall'altro. Occorre cercare delle soluzioni, innanzitutto per i giovani e gli ultracinquantenni, in grado di impiegare a lungo termine le persone disoccupate. E mi riferisco a nuove forme di impresa sociale capaci di conciliare il reinserimento lavorativo con l'opportunità di fornire servizi necessari alla società: l'assistenza agli anziani o la cura del territorio. Ancor prima, però, bisogna creare posti di lavoro a cui possano accedere i residenti, con salari dignitosi. Non è pensabile che Stabio abbia più posti di lavoro che abitanti o che Mendrisio ne conti un numero uguale, e che nonostante ciò siamo la regione con il più alto tasso di disoccupati di lunga durata della Svizzera. E bisogna smetterla di fare azioni che attraggono industrie a basso valore aggiunto. Quando sul 'Corriere della Sera' si strizza l'occhio all'imprenditoria italiana o quando, come è avvenuto a Chiasso, si dà il 'Benvenuto' alle imprese d'oltrefrontiera e ci si ritrova con un 'call center' a mille euro al mese non va bene. Gli uffici per il promovimento economico locali - i due Comuni polo del distretto in testa - preparino il terreno a ditte nelle quali possono lavorare pure i ticinesi. Non si possono facilitare gli insediamenti senza guardare in faccia chi sta arrivando. Il promovimento economico così non è più tale, diventa promozione



A volte è una vana ricerca

TI-PRESS

della povertà e della disoccupazione. Che Copernico - un'iniziativa di marketing territoriale del Cantone, ndr -, figlio del 'Libro bianco' di masoniana memoria si trasformi in qualcosa che dà dei risultati. Non basta la dislocazione degli stabilimenti, va creato un humus industriale. Mettiamo sotto esame le persone che chiedono la cittadinanza? Giusto. Che anche le ditte cerchino di sottostare ad alcuni dei principi della nostra qualità di vita e di gestione del territorio.

L'impressione è che si voglia rispolverare e applicare una 'cultura svizzera' del mercato del lavoro. È così?

In passato il Mendrisiotto, e in particolare il suo Terziario, dava lavoro a tante persone, a cominciare dai giovani. Oggi questo non accade più - va dritto al punto **Giorgio Fonio (Ppd)** -. Il motivo? Lo denunciavamo da anni: vi è stata una deregolamentazione del mercato del lavoro, che ha portato a un abbassamento dei salari. Le aziende infatti attingono in prevalenza al mercato frontaliero. Le ricette possibili? Sono due. In primo luogo bisogna lavorare sui contratti. Poi occorre agevolare la presenza indigena, verificando ogni nuovo permesso di lavoro, così da valutare la possibilità di assumere dei residenti a salari adeguati. È vero che nel Mendrisiotto la disoccupazione è più duratura, ma questo dato si scontra con quello dell'occupazione, cresciuta negli ultimi anni. Quindi non stiamo vivendo un periodo di crisi economica: i posti di lavoro nella regione sono aumentati, ma sono andati quasi tutti a lavoratori non residenti. Iniziative come 'Benvenuta impresa' o simili non sono la ricetta politica per risolvere il problema. Abbiamo visto arrivare tante ditte italiane, che se domani chiudessero potremmo pure accompagnarle alla dogana dicendo loro 'grazie per la visita, e arrivederci'. Queste azien-

de, accolte con tappeti rossi, mettono in difficoltà le ditte locali che da anni con impegno combattono e cercano di adeguarsi a un mercato del lavoro sempre più difficile. Negli ultimi anni ho visto molte foto di nostri politici con titoli di nuove aziende: mi chiedo, quanti ticinesi hanno trovato il posto? In Ticino ci sono 14 contratti normali di lavoro: se andassimo a vedere le buste paghe scopriremmo uffici che a Chiasso pagano anche 500-600 franchi al mese. Noi giovani politici ci troviamo un territorio e un mercato del lavoro decisamente devastati per le scelte di chi ci ha preceduto.

Chiedere se vi è modo di ricostruire la situazione a un esponente della Lega induce una risposta scontata?

La prima cosa da fare subito è l'applicazione del voto del 9 febbraio - contro l'immigrazione di massa, ndr -, espressione del 70% dei votanti - non perde tempo infatti **Daniele Caverzasio (Lega)** -. Sono consapevole che chi oggi, come allora, ovvero Plr Ppd Ps e i sindacati, è contrario si trova confrontato a una situazione del mercato del lavoro allarmante. Oggi tra i vari partiti storici si cerca un po' di ricucire la verginità, mi si passi il termine, ma la realtà è questa e va data la priorità ai residenti. È chiaro che, nell'attesa, bisogna ridurre la durata dei permessi G, all'inizio per un limite massimo di un anno; e mettere un freno all'invasione dei padroncini, che in buona parte lavorano in nero. Il Ticino ha 14 contratti normali di lavoro, una prima svizzera. Salvo poi accorgersi che questi contratti vanno quasi a certificare un dumping diffuso. Per il recupero dei disoccupati e di chi beneficia dell'assistenza sociale, poi, è necessario investire in misure capaci di invertire la tendenza. E penso a piani occupazionali e occasioni di formazione professionale che offrano reali opportunità di reinserimento nel

mondo del lavoro. Strategie a favore delle quali andrebbero utilizzati gli utili della Banca nazionale svizzera. Un occhio di riguardo nei concorsi pubblici va, ad esempio, proprio a queste persone, sul modello di Ginevra. Inoltre, andrà rivalutato l'orientamento professionale stesso. Mentre, su un altro versante, va difesa la piazza finanziaria, per cercare di salvare il salvabile. Non da ultimo, ci vorrebbe un po' più di etica sociale nel mantenere i posti di lavoro ai residenti. E non, per l'ennesima volta, una pressione verso il basso sui salari e sui costi. Non dimentichiamo che in Ticino i cosiddetti 'working poor' sono quasi il doppio del dato nazionale.

Proviamo ad allargare gli orizzonti?

Il vero rimedio alla disoccupazione è la creazione di posti di lavoro - ci dice **Natalia Ferrara Micocci (Plr)** -. La vera garanzia di un posto di lavoro è la formazione. Sono due piste da seguire, oltre a rendere il lavoro meno caro, agevolando le imprese che assumono e investono. Bisogna anche colmare le lacune formative di chi perde il lavoro, per prepararlo al suo prossimo impiego e non a quello che ormai non c'è più. La disoccupazione di lunga durata colpisce in genere i lavoratori più fragili, cittadini stranieri residenti con formazione primaria, persone oltre i 50 anni, ma anche donne e giovani. Le misure da attuare quanto prima sono anche quelle proposte dal Dipartimento delle finanze e dell'economia per rilanciare il mercato del lavoro (L-Rilocc), in particolare incentivare l'assunzione di residenti, prevedere una formazione specifica al termine delle indennità di disoccupazione e delle possibilità di impiego dei giovani con stage e perfezionamenti, e modalità di lavoro da conciliare con la famiglia (tempi parziali, telelavoro, job sharing, lavoro ripartito). È inoltre indispensabile, proprio ora che l'industria d'esportazione diffusa sul territorio soffre per il franco forte, un bonus fiscale per le aziende che assumono disoccupati residenti. Lo Stato deve impegnarsi per contrastare la disoccupazione di lunga durata, anche adottando soluzioni forti, come quella tedesca: un pacchetto di misure, tra cui la diminuzione delle indennità di disoccupazione e agevolazioni fiscali mirate, riuscendo così a ridurre anche il tasso di disoccupazione in generale. Meno pressione fiscale, equivale a più lavoro, per tutti.

Provvedimenti economici e richiamo alla responsabilità sociale. Cosa pesa di più sulla bilancia?

Il rimedio va cercato nel mondo del lavoro, quindi nel tipo di contratti e di salari che vengono applicati - rilancia **Claudia Crivelli Barella (I Verdi)** -. Come Verdi già nel 2011 abbiamo lanciato la proposta di introdurre uno statuto speciale per il Ticino. Anche il dato della disoccupazione di lunga durata conferma che il nostro cantone, e il Mendrisiotto in particolare, è una zona dove la problematica del frontalierato si fa sentire in modo drammatico. Nel distretto c'è un bacino di lavoratori che vengono sfruttati a discapito di condizioni di lavoro sane e giuste. Dovrebbe essere un impegno di ogni ente pubblico, per iniziare, e di tutti i datori di lavoro quello di assumere prima di tutto i residenti. Al di là di quale tipo di economia vogliamo, a monte c'è l'assunzione dei residenti. Occorre, insomma, fare una scelta a favore delle persone. Non si tratta di togliere qualcosa al frontaliero, ma di pensare al lavoratore. Che deve avere una dignità, uno stipendio equo e condizioni adeguate di lavoro, anche vicino a casa. La Svizzera in questo ambito ha una tradizione. Un'altra chiave di volta è lo stile di vita. Non possiamo non interrogarci sulla necessità di ripensare il nostro modo di vivere, prendendo in considerazione altre forme e tempi di lavoro. Oggi chi ha un'occupazione ha ritmi elevati di lavoro. Mentre è arduo trovare un posto part-time. Occorre rivedere il nostro sistema del mercato del lavoro, della crescita, della società dei consumi. Al di là delle migliori strategie d'azione, visto anche la nostra posizione geografica, o ci decidiamo a cambiare lo stile di vita o sarà il mondo dell'economia a farci cambiare giocolforza.